

Informazione

Capuozzo: dire tutta la verità

Lo scandalo dei due binari

L'informazione imparziale nasce dalla diffidenza verso le versioni ufficiali e dalla presenza di molte voci. Anche il giornalismo militante è benvenuto, banditi la prigrizia e i preconcetti

di Rosa Pensa

Toni Capuozzo fuori dallo schermo ha la stessa aria seria e lievemente scettica con cui scandisce gli editoriali della sua trasmissione "Terra!". Editoriali che, insieme alla testata cui appartiene, Canale 5- Mediaset, gli hanno valso la fama di filo-occidentale e qualche insulto gratuito sul web. Cresciuto come inviato nei luoghi del conflitto bosniaco, le sue opinioni e le sue critiche a un certo pacifismo, discutibili ma sempre fuori dal coro, sono improntate a rigore morale non senza un filo di idealismo. "La morale non può correre su due binari -ripete-. Srebrenica deve valere Baghdad".

Qual è secondo te il primo dovere di un giornalista?

Ha un dovere astratto ma che ha fortissime implicazioni concrete, quello di riferire il più obbiettivamente possibile la realtà che gli sta di fronte e non avere pregiudizi o idee preconfezionate. C'è un dovere morale di equidistanza fra le parti in conflitto e di diffidenza nei confronti delle versioni ufficiali fornite da ministeri, uffici stampa o portavoce delle parti.

E' possibile un'informazione imparziale?

L'informazione imparziale non è una serie di regolette. L'imparzialità dell'informazione è garantita solo da molte voci. Quindi per usare una brutta parola, il "consumatore" di informazione, il cittadino riceve un'informazione imparziale se ha a disposizione numerosi telegiornali, molte testate giornalistiche o il racconto di più inviati, per confrontarli e formarsi una sua opinione. Anche il giornalismo militante è benvenuto. Non la pigritia o l'atteggiamento preconetto.

Quali sono secondo te la notizia o le notizie che negli ultimi mesi sono state più nascoste?

Riguardo all'Iraq -di cui mi sono più occupato- sicuramente le trasformazioni sociali ed economiche in corso. C'è una crescita dell'insicurezza per gli attentati, ma anche una società in fortissimo movimento, in cui quelli che erano senza voce prima hanno conquistato un diritto dopo l'altro, sono andati a votare, possono dedicarsi alla libera iniziativa economica.

L'informazione è un diritto o una merce?

Nelle società democratiche capitalistiche, perché di questo si parla, è inevitabile che l'informazione sia anche una merce, perché esiste l'intrapresa commerciale, la cui legge è quella del profitto e continua ad essere giustamente anche un diritto: non a caso esiste per questo un servizio pubblico. E poi i "generi" sono contaminati, il servizio pubblico inevitabilmente fa i conti con il commercio, con la pubblicità e quindi con gli ascolti, e la tv commerciale fa i conti con quella parte di servizio pubblico che le è affidata. Io la vedo come una cosa positiva.



Qual è la differenza di prospettiva rispetto a un giornalista iracheno o arabo?

C'è una differenza "legittima". Come quando guardo con mio figlio piccolo una carta geografica che ha al centro del mondo il continente americano e fatico a trovare l'Italia. Gli arabi guardano un mondo con al centro il Medio Oriente. Perché si sono formati lì, perché quella è l'opinione pubblica a cui fanno riferimento. Per i giornalisti iracheni è un periodo drammatico e felice. Molti sono morti, altri sono stati sequestrati. Alcune giornaliste sono state uccise per il solo fatto che apparivano in video. Ma c'è una libertà di stampa che non c'è mai stata, ci sono un centinaio di testate giornalistiche e televisive. Prima era un Paese in cui finivi in carcere per una parabola clandestina ed essere giornalista era sinonimo di portavoce della dittatura.

Tu sei stato spesso duro verso i pacifisti e verso chi chiede il dialogo con l'Islam...

Credo che sia giusto specie per un giovane sognare un mondo senza guerre. Ma la realtà ci racconta che i conflitti esistono e non sono sempre decisi dai "cattivi" che governano il mondo. Esistono anche sentimenti deleteri, deprecabili come l'odio, l'aggressività. E vorrei vedere un pacifismo che tira le uova alla foto di Bush ma anche a quella di Bin Laden. Conosco piuttosto bene l'Islam, lo frequento e vi ho radicate amicizie. Credo che esserne rispettosi voglia dire essere esigenti, non nascondere la propria identità, porre il problema del rapporto tra Islam e modernità, Islam e democrazia, Islam e condizione della donna. La sua accettazione in toto, rischia di essere quasi razzista, come l'atteggiamento nei confronti dell'immigrato a cui si allunga l'euro senza interessarci se dorme in una scatola di cartone, da dove viene, che cosa pensa di noi, qual è la sua storia...

